

I.

Vito Baiocchi stratonò la corda per controllare che fosse bene assicurata al soffitto.

La misurò con il metro pieghevole.

Nonostante l'avesse fatto altre volte, voleva essere sicuro che fosse della lunghezza giusta: non poteva permettersi nessuna imprecisione.

Constatò con sollievo che era proprio di due metri, come dicevano le istruzioni.

Aveva appena fatto una doccia calda, senza dimenticare di insaponarsi dentro e dietro le orecchie, intorno alle narici, tra le dita dei piedi, all'interno dell'ombelico. Il vapore aveva invaso la piccola stanza da bagno, appannando lo specchio. Quando si era sentito finalmente, profondamente pulito, aveva chiuso l'acqua ed era uscito dalla vasca facendo attenzione a non scivolare. Data la sua mole non era stata un'impresa facile. Un senso di rispetto per sé stesso, di dignità forse, addirittura di orgoglio, gli aveva suggerito di spruzzarsi del profumo e di radersi le guance. Guardandosi allo specchio non si era piaciuto. I riccioli crespi e ribelli gli ricoprivano come sempre la testa in modo disordinato, gli occhi troppo tondi erano cerchiati di grigio. Ma quella non era una novità e ormai importava poco.

Adesso che si guardava nello specchio appoggiato contro la parete, non poteva non provare del compiacimento, anche se lievissimo, nell'osservare le scarpe che indossava.

Le teneva nell'armadio da due anni, eppure non le aveva mai usate. Erano calzature per le occasioni e lui, un'occasione, non l'aveva mai avuta.

Ora ce l'aveva.

Lisciò la giacca del gessato e aggiustò il collo della camicia. Forse non era mai stato così elegante. Dopo aver posizionato la sedia di vimini accanto alla corda, fece un passo indietro per osservare la scena. Mancava solo il biglietto.

Prese in mano la penna e scrisse.

4 aprile 2013

Niente può fermarmi ormai dal compiere questo mio ultimo gesto.

Non era la prima volta che ci provava, no. Ma questa volta davvero era diverso.

Quella mattina d'aprile, in cui a Londra era scoppiata la primavera, Vito Baiocchi aveva scoperto di non avere più niente. Il piccolo negozio dove lavorava come riparatore di computer aveva chiuso sei mesi prima per via della concorrenza, e gli innumerevoli curriculum che Baiocchi aveva inviato nella speranza di trovare un altro posto erano stati un buco nell'acqua. Le regole stavano cambiando anche nel suo campo, i tecnici ormai arrivavano dall'Asia, guadagnavano meno e lavoravano di più. Se un tempo il suo era un lavoro che gli dava abbondantemente da vivere, ormai non gli dava che una ragione in più per morire.

Forse l'ultima di cui aveva bisogno per decidersi una volta per tutte.

– È inutile che la tiri per le lunghe, Calipso, – disse avvicinandosi alla vasca con la sua iguana. – Non ho fatto che lamentarmi con te negli ultimi tempi. Sono patetico. Troverai qualcuno che ti accudisca meglio di me, avrai una nuova casa. Devi solo aspettare fino a domattina.

Il rettile si avviò verso la ciotola del cibo e addentò una foglia di lattuga. Baiocchi estrasse dalla tasca la sua boccetta di fiori di Bach e se ne fece cadere dieci gocce sulla lingua. Calipso non aveva mai avuto un buon carattere, ma da quando soffriva di insufficienza respiratoria era diventata ancora piú intrattabile.

– Buona fortuna, – le disse Baiocchi con dolcezza. – Ti voglio bene.

Mise un piede sopra la sedia di vimini e si appoggiò alla scrivania per sollevarsi e far seguire l'altro. Il suo corpo pingue tremò prima di stabilizzarsi a quella altezza.

Afferrò la corda, se la passò intorno al collo e la fermò tra il pollice e l'indice per stringere il nodo. Osservò il cappio per qualche secondo: non si era mai accorto di avere una testa così grande.

Lo specchio ora lo ritraeva solo fino all'ombelico. Non mancò di notare che i pantaloni gli facevano difetto sui polpacci.

Nel grande schema delle cose, non era poi così importante.

All'età di quarantasei anni, Vito Baiocchi non aveva una moglie, né amici o colleghi.

Della sua assenza non si sarebbe accorto nessuno.

Infilò la testa nel cappio e si guardò intorno per l'ultima volta. Era pronto. Chiuse gli occhi per trovare la concentrazione. Allungò il piede in avanti. Prese un ultimo respiro.

Un semplice passo nel vuoto e non avrebbe sentito piú nulla.

Ma in quel momento suonò il suo cellulare.